

ALVARO SEFINA

UN PRECURSORE ITALIANO

DEL SIONISMO

UN PRECURSORE ITALIANO DEL SIONISMO

Molti sono i fervidi ammiratori dell'immortale Teodoro Herzl, molti i propugnatori del Sionismo da lui divulgato e promosso. Ma niuno di essi, almeno che io mi sappia, ha mai avuto notizia, che molti anni prima di lui, qui in Italia nel secolo scorso, Benedetto Musolino, un illustre figlio della forte Calabria, cristiano, patriotta, garibaldino, deputato e poi senatore del Regno d'Italia vagheggiò l'idea di ricostituire in Terra Santa uno Stato politico d'Israeliti e a tale uopo studiò, spese, viaggiò e lasciò un prezioso monumento delle sue generose aspirazioni in un'opera tuttora inedita, intitolata *Gerusalemme e il popolo Ebreo*. Sono omai decorsi quasi trentacinque anni, dacchè ebbi l'onore di conoscere l'autore di quell'opera. Ed ecco come. Io lavorava in quel tempo, come aiutante di studio presso l'insigne giureconsulto e mio venerato maestro Adriano Mari, il quale essendo stato quattro volte Presidente della Camera elettiva, conosceva da un pezzo Benedetto Musolino e lo stimava quale uno dei più rispettabili deputati di sinistra. Ebbene! Il Mari appunto un bel giorno mi annunziò la visita di lui e mi pregò di ascoltare certe sue proposte concernenti gl'Israeliti e la Palestina. Acconsentii e ricevetti nel mio studiolo l'on. Musolino, il quale dopo aver depresso sul mio scrittoio un grosso volume legato in pelle nera, mi disse, che quel libro era un manoscritto in cui egli aveva esposto un suo *Progetto* a favore degl'Israeliti e cominciò a narrarmi, che egli omai da lungo tempo aveva in pensiero di promuovere il ritorno degli Ebrei nella loro antica sede nazionale, acciocchè con la loro sveglia intelligenza recassero in Asia una corrente

vivificatrice di coltura europea e aprendo a quei popoli la via della civiltà prevenissero e impedissero un terribile cozzo fra la Russia e l'Inghilterra, che originato dalla rivalità d'esse nell'India e a Costantinopoli sarebbe stato un motivo di sosta e forse di regresso per l'incivilimento della umana famiglia. Mi narrò che per tre volte egli era stato in Palestina e un quarto viaggio avrebbe anco volentieri impresso se non l'avessero scoraggiato da ulteriori spese gl'inutili sforzi fatti per trovare promotori e aiutatori al suo disegno. Mi disse, che a tale uopo si era presentato a Londra a Lord Palmerston, il quale lo aveva consigliato a interpellare il banchiere Rothschild; che aveva parlato con un Rabbino, non ricordo se in Inghilterra o in Francia: ma nessun gli aveva dato ascolto. Mi parlò con entusiasmo della fertilità della Galilea, dove egli diceva, il grano cresce spontaneo rigoglioso; ancorchè niuno abbia arato e seminato; pose in rilievo la facilità con cui in Palestina gli Ebrei avrebbero potuto meglio che altrove rispettare le feste, le loro tradizionali osservanze religiose e concluse, domandando se credevo che vi fosse da fare qualche cosa in Italia per recare ad atto il suo divisamento.

Che cosa potevo io mai rispondere, ed osare di proporre dove inutilmente egli aveva tenuto discorso con Lord Palmerston e con Rothschild? Che cosa potevo io fargli sperare in Italia dove la popolazione israelitica è scarsa, disseminata e molto spesso ignorante e non curante di ciò che concerne la religione, la letteratura, la storia e la scienza del Giudaismo? Io dovei contentarmi di deplorare di non poter far nulla per il suo nobile assunto e parte per cortesia, parte per curiosità, risposi che avrei dato un'occhiata al suo manoscritto, che egli lasciò presso di me due o tre giorni.

Ma era la bellezza di 350 pagine e dovei contentarmi di uno sguardo fuggitivo qua e là. Tuttavia lessi quel che potei e allorché l'egregio uomo tornò da me una seconda volta, lo ringraziai nuovamente per il piacere che mi aveva procurato con la sua conoscenza e lodando il suo alto ideale gli restitui il suo manoscritto.

Passarono molti anni, e di Benedetto Musolino mi era

rimasta soltanto una cara e simpatica ricordanza, quando cominciò a far capolino il Sionismo e a grandeggiare la nobile figura di Teodoro Herzl. E allora un'altra cavalleresca figura accanto a questa sorgeva nel mio pensiero, quella cioè di Benedetto Musolino e quasi sentivo rimorso di avere nella mia gioventù considerata una vana utopia di lui quella che dopo la grande iniziativa di Herzl ha da essere la salvezza e la rigenerazione di molti milioni d'Israeliti oppressi dal despotismo e dalla barbarie in tanta parte di Europa. Mi prese quindi fortissimo il desiderio di rintracciare quel manoscritto, che era pur stato anco sul mio tavolino e al quale mi pentivo di aver concesso uno sguardo fugace ed incerto. Iniziai a tal fine una indagine ed essendo riuscito a sapere, che Benedetto Musolino era nato a Pizzo ed ivi era morto il 10 maggio 1885, scrissi al Sindaco di quella piccola città per avere informazioni intorno alla famiglia Musolino; ed egli mi pose in comunicazione con l'avv. Saverio Musolino pronipote di Benedetto e possessore del manoscritto su ricordato.

Per tal modo io debbo alla squisita cortesia del Sig. Avv. Saverio Musolino, se io posso qui render conto di quell'opera inedita, degli ideali a cui s'ispirò l'autore, dello scopo a cui egli intendeva e del modo col quale avrebbe voluto raggiungerlo (1). Per altro, prima di tener parola dell'opera, parmi opportuno di ritrarre la effigie dell'ingegno e dell'animo dell'autore e di dire qualche cosa delle vicende della sua vita (2).

Benedetto Musolino nato in Pizzo l'8 febbraio 1809 fino

(1) Ho ferma speranza che il Sig. avv. Saverio Musolino mi porgerà modo di pubblicare qualche saggio del manoscritto da lui posseduto, nel quale fra altre proposte importanti, ben mi ricordo d'aver letto ancor questa, cioè, che in tutti gli atti della pubblica amministrazione dovesse usarsi la lingua ebraica.

(2) La biografia di Benedetto Musolino fu scritta con reverenza filiale dal pronipote suo avv. Saverio e fu da lui pubblicata nell'agosto 1903 insieme con un'Opera di Benedetto intitolata: *La rivoluzione del 1848 nelle Calabrie*. Altre opere inedite conserva l'avv. Saverio del suo illustre prozio e assai volentieri avrebbe pubblicato quella inti-

dai primi anni dell'infanzia aveva per così dire, respirato nella famiglia a cui appartenne e nell'ambiente in cui visse l'amore della libertà e l'entusiasmo per ogni opera nobile e grande. La sua famiglia per il corso di 60 anni ebbe a sperimentare le crudeltà ed il cieco furore della tirannide borbonica. Nel 1799 le orde fanatiche guidate dal Cardinal Ruffo, nel 1848 le soldatesche del general Nunziante saccheggiarono ed arsero in Pizzo il palazzo Musolino. Nella sua prima gioventù Benedetto dalla sua stessa indole seria, meditabonda, dai suoi studi di filosofia e di giurisprudenza e massimamente da una sete indomabile di libertà e di giustizia era stato trascinato alla vita agitata e operosa del cospiratore. A 22 anni fondò e per sette anni diresse una Società segreta che si nomò *dei Figli della Giovane Italia*. Dopo sette anni di propaganda efficace nella notte dell'8 maggio 1839, per tradimento di un parroco, egli fu arrestato ed insieme con lui, il fratello Pasquale mentre in altre città della Calabria altri animosi patrioti erano imprigionati fra i quali Luigi Settembrini ed egli e l'amico Settembrini trasportati a Napoli nelle carceri di S. Maria Apparente, benchè rinchiusi in celle diverse si riconobbero alla voce e facendo sembante di cantare salmi, si parlavano in latino così eludendo la vigilanza delle sentinelle e dei secondini. Dopo 20 mesi di prigionia, Benedetto Musolino, Luigi Settembrini ed altri valorosi compagni comparvero dinanzi alla Commissione Suprema, istituita per i reati di Stato; ma parte per l'abilità con cui si difesero, parte per gli errori commessi dallo stupido zelo della polizia furono tutti assoluti (1). Di cotale assoluzione irritato il Governo destituì i Giudici e trattene in prigione ancora per 15 mesi a disposizione del famigerato Del Carretto, Benedetto Musolino, che soltanto dopo tre anni e mezzo di carcere fu liberato, ma confinato a Pizzo ed ivi sottoposto alla più molesta e tormentosa vigilanza della polizia.

tolata *Gerusalemme e il popolo ebreo* se avesse avuto certezza di riprender la spesa di stampa.

(1) Luigi Settembrini. *Ricordanze della sua vita* Vol. 1. cap. 15. *Il giudizio*.

Sopravvennero i moti del 1848; il Re di Napoli diede la costituzione e sedicimila voti mandarono Deputato al Parlamento Napoletano Benedetto Musolino; il quale quando il Re Ferdinando ruppe la data fede fu uno dei sottoscrittori della fiera protesta dopo le stragi del 15 maggio. Quest'atto coraggioso riaccese le ire borboniche contro Musolino e contro la sua famiglia e nel furiare della reazione nel 29 giugno 1848 i soldati borbonici fucilarono senza processo il suo fratello Pasquale, finirono a colpi di baionetta Domenico suo padre ottantenne e Benedetto a grande stento sfuggì all'eccidio affidandosi con altri 16 compagni a una fragile barca sulla quale riuscirono ad approdare a Corfù.

Dopo il 1848 Benedetto condannato a morte in contumacia, da Corfù si recò ad Ancona e di là a Roma ove nel 1849 preso servizio col grado di maggiore nel Governo dei Triumviri, ebbe parte al glorioso combattimento dei Garibaldini contro i francesi sul Gianicolo nel 30 aprile 1849; e conseguì il grado di Colonnello di Stato Maggiore Generale. Caduta la Repubblica Romana, visse egli fuoruscito per dodici anni in povertà onorata talora a Londra, tal'altra a Parigi dando lezioni di lingua italiana.

Frattanto si erano maturati i destini della patria ed egli dopo lo sbarco dei Mille a Marsala il 5 luglio 1860 presentavasi al Dittatore Garibaldi, il quale riconosciuto in lui uno dei difensori di Roma lo nominò Colonnello Brigadiere. Con questo grado il Musolino alla testa di 200 valorosi approdò furtivamente in Calabria ed ivi secondando le operazioni del generale Garibaldi sollevò le popolazioni contro la mala Signoria, ordinò armi ed armati combattendo da prode (1).

Dopo la battaglia di Capua comincia la vita politica dell'antico cospiratore. Dal 1861 al 1880 deputato al Parlamento italiano dalla 8ª alla 13ª legislatura appartenne al partito della Sinistra storica, rispettato e stimato dai suoi stessi avversarii per la sincerità delle sue convinzioni, per

(1) Cesare Abba: *L'Epopea Garibaldina in Vita italiana nel Risorgimento* Vol. X.

la rettitudine dell'animo e per la costanza del suo carattere. Sarebbe qui un fuor d'opera il ricordare la parte che egli prese nella vita parlamentare. Ricorderò, bensì come i suoi studi e una propensione naturale a quelle meditazioni filosofiche, che fino dai tempi di Pitagora sembrano costituire il clima morale della Magna Grecia diedero uno speciale indirizzo alle sue vedute politiche, che forse ad alcuni parvero mere utopie. Si direbbe, che l'Oriente esercitò sempre una singolare attrattiva sulla mente e sul cuore di lui. Egli si recò più volte in Palestina e in Costantinopoli ove tenuto in molta considerazione dal Governo Ottomano, venne insignito di parecchie decorazioni. I suoi principii liberali gli facevano naturalmente odiar la Russia e ammirare la Gran Bretagna. Egli avrebbe voluto infondere un'onda di civiltà europea nei domini del Sultano e infervorato da questa idea assediava coi suoi disegni, con le sue proposte di riforme tributarie, militari, il Gran Visir, che forse lo prendeva per un sognatore, ma pur con piacere lo stava a sentire e doveva stimarlo (1).

Di questi pensieri filosofici e politici del Musolino fu appunto il risultato il Manoscritto che porta per titolo: *Gerusalemme e il popolo ebreo*, ed ha la data del 10 maggio 1851.

L'avv. Saverio Musolino ricordando appunto le simpatie che l'autore di quell'opera sentiva per la conservazione e per i progressi dell'Impero Ottomano riassume il disegno di questa nelle seguenti parole: (1) « Ed a questo proposito non « può passarsi sotto silenzio una grandiosa impresa, eminen-
« temente filantropica e politica, degna degli antichi Romani
« che B. Musolino concepì nell'interesse degli Ebrei ed
« insieme dell'Impero Ottomano e del Governo Britannico;
« impresa che poco mancò non andasse in esecuzione.

« Animato da un alto sentimento umanitario verso i
« dispersi figliuoli d'Israele, verso quel popolo cioè che,
« avendo veduto rovesciare il trono dei suoi Re e distrug-

(1) Luigi Settembrini, Op. cit. vol. 1, cap. 8. *La Giovine Italia*.

(2) Avv. Saverio Musolino, *Bibliografia ecc.* pag. XXXIII e XLV.

« gere il Tempio e la città Santa, da tanti secoli ramingo
« per tutto il mondo, soffre e spera di riabitare la terra
« che Dio stesso promise in perpetuo ai suoi padri; e ben
« considerando che quel popolo era stato culla della prima
« religione, della prima civiltà, della prima età dell'uomo,
« e che la pubblica opinione del secolo si era illimitata-
« mente pronunziata a favore della ricostituzione di tutte
« le nazionalità, supremo diritto delle razze; Benedetto Muso-
« lino vagheggiò la ricostituzione nazionale giudaica, mercè
« il ristabilimento degli Ebrei nella Palestina,

« All'uopo egli compilò un *Progetto*, che distese in un
« grosso Volume inedito, dal titolo *La Gerusalemme e il*
« *Popolo Ebreo*, per il Governo Britannico e la Porta Otto-
« mana, in epoca anteriore al 1851, dopo cioè il suo ritorno
« dalla Palestina, nella quale erasi recato per preparare
« tutti i materiali necessari al compimento di quell'Opera.
« In questa l'Autore, in parecchi titoli e capitoli, tratta, tra
« l'altro, distesamente dei vantaggi che da quella grandiosa
« Impresa avrebbero ricavato gli stessi Ebrei, nonchè la
« Porta Ottomana e il Governo Britannico; dei mezzi che
« si sarebbero dovuti mettere in atto per prevenire le pos-
« sibili opposizioni ed intrighi diplomatici da parte delle
« altre Nazioni; e da ultimo enumera le operazioni neces-
« sarie per l'esecuzione dell'impresa, le quali in breve si
« possono riassumere nelle seguenti:

« Acquisto del suolo del Principato di Palestina, previo
« dono alla Porta Ottomana da farsi a carico degli Israeliti.
« Costruzione di strade ferrate speciali ed impianto di spe-
« ciali servizi di navigazione nel Grande Oceano, da cedere
« a peso di Compagnie di capitalisti inglesi. Acquisto di
« Tiro e fondazione della nuova città; apertura del Bosforo
« Giudaico; da farsi a carico del Governo Britannico.

« Ed invero non solo gli Ebrei avrebbero avuto sedi
« fisse e una propria nazionalità, ma ancora enormi van-
« taggi avrebbe risentito dal Nuovo Principato di Palestina
« la Porta Ottomana; la quale avrebbe avuto un notevole
« aumento di popolazione, e quindi aumento di rendita e di
« forza militare; si sarebbe maggiormente premunita contro

« l'Egitto, avrebbe acquistato un potente mezzo di incivilimento e di prosperità per le sue provincie Asiatiche, prima il missino elemento di forza del Sultano.

« Parimente incommensurabili sarebbero state le risorse che la ricostituzione della nazionalità Giudaica avrebbe apportato alla Gran Bretagna. La quale avrebbe avuto modo e mezzo di dare al suo commercio in Oriente uno slancio mai più visto; avrebbe potuto conciliare tutte le gravi e vitali questioni che le ispiravano serie inquietudini rispetto alla Siria, all'Egitto, ed ai possedimenti dell'Oceano Australe; avrebbe potuto infine salvare tutti gli interessi gravemente minacciati nell'avvenire. »

Tale si era la impresa che stette in cima ai pensieri di Benedetto Musolino, quando Teodoro Herzl non era ancor nato. È questo un altro esempio di quell'intuito felice, onde il genio italiano nella scienza e nell'arte, nelle lettere e nella filosofia, nella sapienza civile, come nella politica, aperto sempre agli splendori del pensiero par destinato a preannunciare le più maravigliose scoperte, ed a precorrere le più magnanime aspirazioni.

Se non che dal confronto degli ideali di Musolino e di Herzl possiamo trarre ancora un altro insegnamento di sommo rilievo. La identità degli ideali in questi due uomini diversi di razza, di religione, di linguaggio, non è soltanto il portato di due spiriti elevati, ma rispecchia il progresso civile, la solidarietà umana, che si svolge e rinnega le ingiustizie e i pregiudizi del passato e promette giorni più sereni. La vita che romoreggia intorno all'uomo di genio, è sempre un coefficiente alle concezioni del suo intelletto, alle passioni del suo cuore. Salutiamo dunque con gioia i propositi di Musolino e l'opera di Herzl, come un presagio di sentimenti di fraternità e di giustizia. L'uno e l'altro scesero nella tomba, senza vedere attuato quell'alto disegno che fu il sospiro delle loro anime elette, ma i loro nomi saranno ricordati e benedetti in ogni tempo e dalla progenie di Abramo e da ogni uomo di cuore.